

UN PAESE SPACCATO

■ Marta Rossi

IN ITALIA PIÙ DI UN MILIONE DI MINORI VIVE IN CONDIZIONI DI POVERTÀ ASSOLUTA. LA POVERTÀ EDUCATIVA CHE NE DERIVA CREA UN DANNO DAI PRIMI ANNI DI VITA PER POI LIMITARE I LIVELLI DI APPRENDIMENTO DELLE COMPETENZE NEI PERIODI SUCCESSIVI. IL DIVARIO TRA NORD E SUD RAPPRESENTA IL DATO PIÙ EVIDENTE DI UNA RICERCA APPROFONDATA



# MEZZOGIORNO ABBANDONATO



**I**n Italia un minore su due che vive al Sud è a rischio povertà: nel Mezzogiorno, infatti, i minori poveri sono 500mila. È la spaccatura tra nord e sud il dato più evidente che emerge dalla ricerca *La povertà minorile ed educativa. Dinamiche territoriali, politiche di contrasto, esperienze sul campo*, di [Fondazione con il Sud](#), realizzata da Srm (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo) con il supporto di Fondazione Banco di Napoli e Compagnia di San Paolo. Per la prima volta, un report del genere è realizzato utilizzando le banche dati dei comuni italiani: in questo modo si sono potuti approfondire elementi come la presenza di asili nido e servizi per la prima infanzia, la diffusione di biblioteche e palestre scolastiche, lo stato di sicurezza e la raggiungibilità delle scuole.

I dati, quindi, fanno emergere - oltre alla spaccatura nord-sud in termini di servizi per minori e giovani - anche una

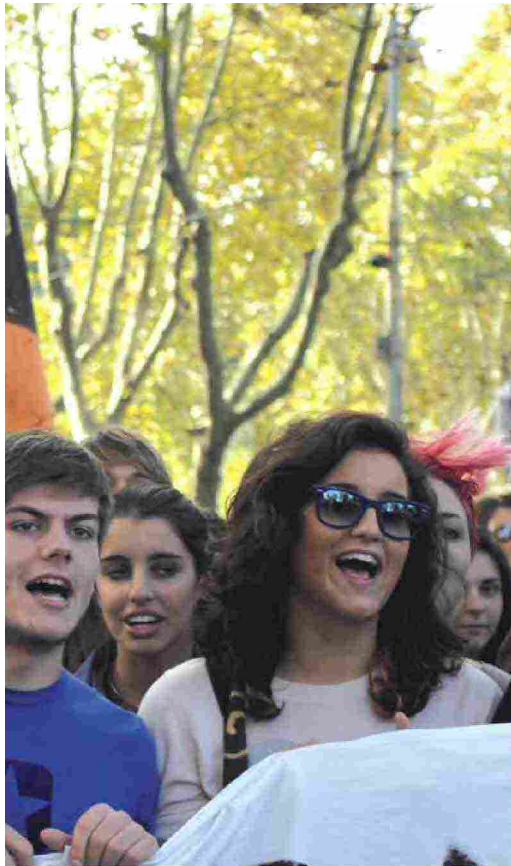
minore copertura della domanda potenziale nelle aree montane. La novità, poi, di poter utilizzare una banca dati comunale sui servizi rivolti ai i minori permette di individuare realtà territoriali che emergono meglio di quanto fosse ragionevole attendersi.

A livello comunale, la più alta presenza di bambini sotto i tre anni (in Italia ci sono 1,5 milioni di bambini tra 0 e 2 anni) si registra nelle tre grandi città del Sud: Palermo (2,8%), Catania (2,76%), Napoli (2,65%), seguite dalle altre tre città italiane più popolate: Milano (2,6%), Roma (2,58%) e Torino (2,5%). La prevalenza di minori nei comuni meridionali è ancora più marcata se si osservano i comuni di medie dimensioni (tra 20 e 50 mila abitanti).

Ma se l'Obiettivo di Lisbona fissa al 33% la copertura della popolazione europea che dovrebbe essere raggiunta dai servizi alla prima infanzia, la media italiana è del 22%. I dati a livello regionale,

però, mostrano una minore offerta di servizi da parte delle regioni meridionali, registrando un'anomalia a carattere locale. Perché se il territorio di Prato sventa con il 51% di copertura di servizi alla prima infanzia, anche i comuni montani di una provincia meridionale come Ragusa (35%) hanno una performance superiore sia al dato medio nazionale, sia agli obiettivi europei. Allo stesso tempo, i comuni totalmente montani nelle province di Foggia, Caltanissetta, Siracusa e Reggio Calabria presentano una percentuale di copertura pari allo 0%. Il livello di offerta è inferiore nei comuni a basso reddito, così come nei comuni rurali e in quelli montani, nonché in intere aree del Mezzogiorno, a partire dalle città maggiori, proprio nelle aree caratterizzate da maggiore utenza potenziale.

Anche per i dati che riguardano i servizi scolastici di palestre e biblioteche pur mostrando la spaccatura tra nord e sud, fanno emergere anomalie territoriali. Per



esempio, sono le due regioni più piccole, Valle d'Aosta e Molise, a mostrare il rapporto maggiore tra presenza di biblioteche e numero di minori sopra i 6 anni. Tra le regioni sopra i 3 milioni di abitanti, il Piemonte è la prima per presenza di biblioteche rispetto alla popolazione nella fascia d'età considerata, dato che trova conferma anche a livello locale. La Puglia si trova invece all'ultimo posto, con Bari e Taranto terzultima e penultima nella classifica a livello comunale. Piemonte, Friuli e Toscana sono le regioni con la più alta percentuale di alunni che frequentano scuole dove è presente almeno una palestra. A livello locale, nei comuni di Torino, Firenze e Prato la quota supera anche largamente l'80%. Nel caso del Piemonte, la presenza è alta non solo nel capoluogo, ma anche nei comuni montani limitrofi, dove la percentuale raggiunge il 61%. Oltre a questi casi, emergono singole situazioni con maggiore copertura anche nel Mezzogiorno: il comune di Bari è secondo solo a Torino tra le maggiori città urbanizzate, e lo stesso vale per i comuni montani della provincia di Potenza.

Per quanto riguarda la sicurezza degli edifici scolastici, la situazione seppur con una media molto alta - a livello nazionale circa il 73% degli istituti si trova in zone

## ATTUALITÀ

con qualche rischio sismico - le minori criticità si registrano in Veneto, Puglia, Lombardia, Piemonte e Sardegna. La situazione più a rischio, con il più alto numero di alunni in zone ad alto grado di sismicità - il 40% - è la Basilicata.

Per quanto riguarda il trasporto scolastico, ci sono due categorie di dati: quelli che riguardano gli scuolabus e quelli del trasporto pubblico urbano. Gli istituti maggiormente raggiungibili con lo scuolabus, si trovano in Basilicata, Marche e Abruzzo, mentre agli ultimi posti troviamo Lazio, Campania e Calabria. Rispetto al trasporto pubblico urbano, le regioni dove le scuole sono maggiormente raggiungibili da parte degli alunni Liguria, Basilicata e Abruzzo; con Sicilia, Campania e Calabria in fondo alla classifica. Per il trasporto interurbano, invece, capeggiano sempre le scuole abruzzesi, della Basilicata e quelle del Piemonte, mentre agli ultimi posti troviamo Sicilia, Campania e Calabria. Basilicata e Abruzzo, in tutti i casi, compaiono sempre ai vertici. In entrambe le regioni, oltre il 70% degli alunni possono raggiungere la propria scuola con il trasporto interurbano, e oltre l'80% con i mezzi pubblici urbani. La maglia nera del trasporto pubblico a Calabria e Campania è confermata anche dai dati MiuR sulla mobilità: il quadro che emerge è di una scarsa raggiungibilità delle scuole attraverso i mezzi pubblici urbani e interurbani soprattutto per la provincia calabrese di Crotona.

Per la **Fondazione con il Sud** la povertà minorile oggi è una sfida universale: "Affrontare la povertà e l'ineguaglianza nell'infanzia è cruciale per garantire ai bambini pari opportunità di vita, per interrompere il ciclo intergenerazionale della povertà (minorile, educativa, lavorativa) e per permettere una crescita inclusiva e sostenibile", si legge nel dossier. I possibili fattori di intervento sono tanti, ma prima di tutto serve un'azione sul contesto economico e sociale: "La connessione tra condizioni economiche e probabilità di successo e di mobilità sociale è talmente rilevante che appare un percorso non procrastinabile nel tempo. In questo campo entrano sia le politiche di sostegno allo sviluppo economico territoriale, sia azioni mirate a sostenere i livelli dei salari e le misure di conciliazione vita-lavoro". ■